
MARIA LETIZIA PELOSI

CI SONO DONNE FILOSOFE?: UNA POSSIBILE RISPOSTA A
PARTIRE DA *WOMEN PHILOSOPHERS. A BIO-CRITICAL SOURCE*
BOOK, DI ETHEL M. KERSEY

Oggi è ancora evidente l'assenza di figure di donne dai libri di testo scolastici, tanto che la loro inclusione nei programmi di studio è oggetto di alcuni interessanti dibattiti, volti anche a produrre manuali più storicamente accurati¹. Nella mia esperienza di insegnante nei licei, oltre alla discussione e al confronto con colleghi ed esperti sulla questione, non è mancata una domanda che mi è stata posta spesso in classe, domanda, all'apparenza semplice e ingenua, ma che dimostra invece una valutazione attenta del proprio oggetto di studio da parte di studenti e, soprattutto, di studentesse: «Ci sono donne filosofe?».

La domanda, per altro giusta, scaturisce da un'anomalia che, agli occhi di giovani studenti, colpisce indiscutibilmente. In tutta la lunga storia della filosofia occidentale, solo nel XX secolo la presenza di qualche autrice nei manuali non è più sporadica. E infatti a quella domanda ne seguono in classe subito altre, più dettagliate e problematiche: «Ci sono state donne filosofe? E perché non c'erano? Potevano esserci? In loro mancanza, poteva esserci un racconto su di loro?»².

Nonostante l'argomento sia interessante e più che legittimo, il problema della ricognizione e della trasmissione di personalità femminili nel campo della filosofia non si è fino ad ora risolto in una revisione definitiva della manualistica storico-filosofica. La questione dell'assenza di figure femminili dalla storia della filosofia, e dalla sua narrazione, e l'entrata in scena, a partire soprattutto dal XX secolo, di sempre più numerose figure femminili in ambito filosofico, offre dunque la possibilità di sempre nuove riflessioni sui canoni e sulla storia della filosofia, aprendo a un approccio di genere il campo della manualistica storico-filosofica³.

- 1 Si vedano, ad esempio, gli atti del VII congresso della Società Italiana delle *Storiche Genere e Storia: nuove prospettive di ricerca*, Pisa, 2-4 febbraio 2017.
- 2 Nella prospettiva di genere, l'assenza delle donne è interpretata piuttosto come una non-visibilità, determinata dal fatto che esse non vengono nominate, laddove si assume che la condizione della loro esistenza è data da un'attestazione verificabile. Dal punto di vista della ricerca storica e della teoria filosofica, però, oggi cresce il numero di pubblicazioni sulle filosofe, sul loro pensiero e sulle loro opere. Parallelamente all'aumento di presenze femminili e alla scoperta o riscoperta di nomi ed opere di donne nel campo degli studi filosofici e della teoria, logiche di mercato e di moda si affiancano e a volte purtroppo sostituiscono gli scopi scientifici e di ricerca, così che, per impegnarsi in una ricognizione ragionata ed esaustiva delle filosofe passate e presenti, diventa necessario delimitare il campo di ricerca, chiarire i motivi di un inserimento o di una esclusione e motivare i criteri delle scelte.
- 3 Si veda, come proposta di modello per una raccolta divulgativa, la recente pubblicazione a cura di Rebecca Buxton e Lisa Whiting, *Le regine della filosofia. Eredità di donne che hanno fatto la storia del pensiero*, TLO, Roma 2021, che contiene venti profili biografici di filosofe dall'antichità ai nostri

Appare altresì indiscutibile che, man mano che si va indietro nel tempo, ci si trova di fronte a poche, anche se importanti, testimonianze di presenze femminili nella storia della tradizione filosofica occidentale. Si va addirittura a più di mille e cinquecento anni fa, per trovare l'elenco delle diciassette filosofe pitagoriche con il quale Giamblico concluse la sua *Vita di Pitagora*⁴. In considerazione del fatto che non tutti i Pitagorici ci sono noti – come lo stesso Giamblico ricorda, riportando i nomi di duecentodiciotto uomini – e della consueta invisibilità totale delle donne, si può ben considerare il numero di diciassette donne filosofe come una traccia significativa. I loro nomi, tra cui, ad esempio, quello di Theano, di Myia, di Periktione, sono stati recentemente messi in relazione con i relativi testi, anche per restituire alle donne citate nell'elenco la possibile seppur controversa attribuzione di un pensiero⁵.

Al 1690, inoltre, risale la *Historia Mulierum Philosopharum*⁶ dell'erudito e precettore francese Gilles Ménage. Scritta in latino sul modello delle *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio, che per altro ne costituisce una delle fonti principali, questa storia delle donne filosofe ordina i nomi secondo la scuola filosofica di appartenenza e segue un interesse da erudito, che privilegia le storie, gli aneddoti, le relazioni d'amore e parentela più che i contenuti filosofici. Dopo, e fino ad almeno la seconda metà del XX secolo, sembra che la ricerca sulla presenza nella storia della filosofia di filosofe non abbia conosciuto ampliamenti o sistemazioni di sorta.

In considerazione dunque di queste due questioni, l'assenza di autrici dai manuali scolastici e il ripensamento del canone storico-filosofico incentivato dalla ricerca di nomi e figure di filosofe, ho inteso ripercorrere la strada intrapresa da Ethel M. Kersey nel suo *Women philosophers. A bio-critical Source Book*, edito negli Stati Uniti nel 1989⁷, che si presenta come una fonte immediata e di facile consultazione, nonché complessivamente esauriente, per un primo tentativo di risposta alla domanda posta dagli studenti. Inoltre, il testo può essere letto anche criticamente per una prima analisi dei criteri degli inserimenti e/o delle esclusioni nonché di classificazione e descrizione da lei utilizzati.

Nella sua prefazione, Ethel Kersey spiega i motivi che l'hanno spinta a compilare il suo repertorio di filosofe. Come bibliotecaria universitaria addetta al servizio di *reference*, anche a lei fu chiesto se esistessero donne filosofe. Dalle sue indagini bibliografiche e catalografiche emerse che né i dizionari biografici né i manuali di storia della filosofia recavano sia pur minimi riferimenti a nomi di filosofe, mentre esigue presenze femminili si potevano riscontrare nel campo della letteratura, della matematica, della scienza. Possibile, si chiede la Kersey, che non vi siano tracce di donne che, nel corso della lunga

giorni aprendo a un confronto anche con tradizioni di pensiero non occidentali. Le curatrici sottolineano, nell'introduzione, la loro intenzione di voler fornire elementi e suggestioni per ripensare il rapporto tra donne e filosofia mettendo in luce "le vite e le opere di molte importanti filosofe... capaci di contribuire senza eccezioni alla nostra comprensione della filosofia" (cfr. infra, p. 19).

4 GIAMBILICO, *Summa Pitagorica*, a cura di F. Romano, Bompiani, Milano 2006.

5 Cfr. C. MONTEPAONE (a cura di), *Pitagoriche. Scritti femminili di età ellenistica*, Edipuglia, Bari 2011.

6 G. MÉNAGE, *Storia delle donne filosofe*, introduzione di Chiara Zamboni, ombre corte, Verona 2016.

7 E.M. KERSEY, *Women Philosophers. A bio-critical source book*, Greenwood Press, New York-Westport-London 1989.

vita intellettuale dell'Occidente, «hanno pensato e scritto intorno alle perenni questioni della vita?»⁸.

È a partire dal problema della esiguità di studi bibliografici e di dati biografici e testuali che muove lo studio della Kersey, da lei stessa definito come un lavoro essenzialmente di taglio storico, volto a illustrare la vita e le opere di filosofe del passato, prossimo o remoto, e con poche eccezioni di donne a lei stessa contemporanee⁹.

L'intento della Kersey viene da lei presentato come un lavoro di avanguardia in un certo campo di ricerca, teso essenzialmente a favorire ulteriori indagini sui contributi filosofici, fino ad allora inesplorati, delle donne¹⁰.

A proposito della importante questione della scarsità e disorganicità delle fonti bio-bibliografiche sulle filosofe, la Kersey ricorda che prima del suo lavoro nel 1987 era stato pubblicato il primo volume di una serie sulle donne filosofe, edito da Mary Ellen Whaite. Ethel Kersey, nel riconoscere alla Waithe il merito di aver contribuito ad aprire il campo della ricerca sulle donne nella storia della filosofia, ritiene comunque che i parametri da lei utilizzati per la selezione delle filosofe elencate sono più ampi. «Ho incluso tutte le donne – ella scrive – sulle quali ho potuto accertare (attraverso i loro scritti o una buona testimonianza – e questo è tutto ciò che abbiamo per alcune al momento) che hanno pensato o scritto seriamente nei campi tradizionali della filosofia, tra cui la metafisica, l'etica, l'estetica e la logica»¹¹, ma inserendo anche filosofe delle quali ci è giunta solo una testimonianza indiretta. Sono invece escluse coloro che, scrivendo sulla natura, i diritti, lo status delle donne hanno variamente toccato questioni filosofiche, ma appartengono ad altri ambiti del pensiero: scientifico, letterario, sociologico, ecc.

In definitiva il lavoro della Kersey si propone come repertorio bio-bibliografico organizzato in ordine alfabetico, e, laddove i dati a disposizione lo permettono, offre anche una sintesi del pensiero e delle teorie.

Le coordinate secondo cui Kersey ordina il suo materiale sono innanzitutto quelle spazio-temporali, mediante le quali è sistemata anche l'appendice al volume, che contiene l'elenco alfabetico delle 157 filosofe scelte e sistemate per nome, data, paese o lingua d'origine, disciplina o argomento principale di studio. Prima di presentare le singole schede, Kersey offre un'ampia introduzione suddivisa per epoche: antichità, i primi secoli cristiani e il Medioevo, donne filosofe del Rinascimento, gli inizi della filosofia moderna, l'Illuminismo e il diciannovesimo secolo, il ventesimo secolo, donne e filosofia in America. All'interno del volume e per ordine alfabetico, a ciascuna filosofa è poi dedicata una scheda, organizzata secondo un unico modello, che la classifica a partire dalla scuola filosofica di riferimento (pitagorica, discepola di Cartesio, filosofa del linguaggio, ecc.), ne rendiconta ove possibile schematicamente il percorso di formazione e istruzione (laureata, istruita privatamente, autodidatta, ecc.) e, dopo una descrizione sintetica della vita e dell'opera, ne riporta le fonti bibliografiche. La struttura di tale pub-

8 *Ivi*, p. IX.

9 *Ivi*, p. XI.

10 *Ivi*, p. IX.

11 *Ibidem*.

blicazione mostra dunque una modalità compilativa di catalogazione e sistemazione del materiale di studio, funzionale a un reperimento immediato di nomi e opere, che attesti altresì la presenza non saltuaria di filosofi dall'antichità all'oggi, ma soprattutto che sia utile a stimolare nuove e approfondite indagini sul contributo filosofico delle donne.

Per i suoi inserimenti Kersey segue un parametro consolidato, per il quale le donne si collocano all'interno delle scuole filosofiche convenzionalmente accettate e trattate. Per il reperimento dei nomi, la studiosa fa riferimento a un insieme di enciclopedie, dizionari e repertori biografici e bibliografici riportato prima della prefazione, e utilizza fonti bibliografiche dirette e indirette specifiche per ciascuna filosofa.

Nella sezione 'Antichità' dell'*Introduzione*, e dunque proprio all'inizio della esposizione, Kersey dichiara che la storia della filosofia, in particolare della filosofia antica, è stata una storia di uomini. Scrive infatti che «dai suoi inizi attestati prima di Cristo nella Mileto del VI secolo, attraverso lo splendore dei suoi anni attici, e fino al suo eventuale assorbimento sincretistico da parte del Cristianesimo nel terzo secolo dopo Cristo, la filosofia occidentale – se dobbiamo leggere e credere ai suoi grandi storici come Friedländer, Windelband, Copleston e Shorey, per nominarne solo alcuni – fu creata da, per, e sugli uomini»¹². Ma le donne, prosegue Kersey, nonostante la loro lunga sottomissione e la mancanza di opportunità educative, hanno comunque avuto un ruolo – anche piccolo – agli albori della ricerca filosofica. In particolare, la Kersey fa qui riferimento a quell'insieme di scritti indicati come gli *Pseudoepigrapha pythagorica*, a lungo contestati come falsi, sicuramente dalla «difficile e discussa definizione cronologica e testuale»¹³, ma comunemente ascritti a presunte identità femminili. La Kersey ammette che potrebbe essere impossibile stabilire in maniera incontrovertibile l'attribuzione di questi testi a personalità femminili, ma afferma: «mi permetto di suggerire che, anche se non riscriviamo all'istante i testi di storia della filosofia, come studiose riconosciute e come femministe non possiamo più permetterci di ignorare gli pseudoepigrafi neopitagorici»¹⁴. Anche un indizio di presenza femminile, dunque, o soltanto un'attribuzione, può e deve favorire l'approfondimento della ricerca e l'accettazione di nuovi nomi di filosofe, in particolar modo in ambito antico. E d'altra parte oggi si lavora in ambito scientifico proprio per identificare, contestualizzare, interpretare citazioni di donne antiche, e aprire così la strada a rinnovate analisi dei documenti storici¹⁵.

Proseguendo la sua introduzione, e nell'affrontare i primi secoli cristiani e il Medioevo, la Kersey fa sua la posizione di Windelband, per il quale, nei primi secoli dopo Cristo, «la storia della filosofia cresce insieme a quella della teologia dogmatica, e inizia

12 *Ivi*, p. 1.

13 MONTEPAONE, *Pitagoriche. Scritti femminili di età ellenistica*, cit., p. 7.

14 KERSEY, *Women Philosophers*, cit., p. 2.

15 Cfr. il sito del progetto *Eurykleia*, a cura del centro di ricerca di Antropologia e Storia dei Mondi Antichi *Anhima*, <https://eurykleia.hypotheses.org/>, che si propone di costituire una banca dati che metta a disposizione il maggior numero possibile di documenti antichi (testi risultanti dal processo di trasmissione di manoscritti, papiri, iscrizioni su pietra, metallo o ceramica, monete, ecc.) che presentano o addirittura interpretano le azioni e le opere delle donne nominate.

il periodo della metafisica religiosa»¹⁶. Ma i primi secoli cristiani, sottolinea Kersey, anche se videro la presenza di una delle più note personalità filosofiche quale Ipazia di Alessandria, non furono un periodo di crescita e di illuminazione per le donne. La dottrina misogina della Chiesa, infatti, secondo Kersey, con il suo vero e proprio disprezzo per il corpo femminile, ha orientato la visione della donna verso un modello di castità, modestia, obbedienza e afasia che, fino all'Alto Medioevo, riduce le presenze femminili a esigue figure d'eccezione. Tra queste le imperatrici Giulia Domna e Eudocia¹⁷.

Diverso appare lo scenario in età tardo medievale, quando «la vita in convento ha offerto alle donne una fuga dalla dominazione maschile, ha fornito loro una certa misura di sicurezza fisica e spesso ha dato loro potere personale e prestigio come madri badesse e priore»¹⁸. Tra loro, Ildegarda di Bingen ed Eloisa.¹⁹ Kersey prosegue la sua introduzione con il paragrafo dedicato all'età rinascimentale, che vide, come scrive, «particolarmente in Italia, patria del Rinascimento, il fenomeno della 'donna istruita'»²⁰. La studiosa individua circa trenta donne del Quattrocento italiano che parteciparono in qualche misura al movimento dell'Umanesimo. Ma di queste «solo due ebbero un'opportunità di maturare come pensatrici e filosofe. E solo sei – come evidenziato nelle testimonianze o nei loro propri scritti – intrapresero un serio studio filosofico»²¹: Dorotea Bucca, Laura Cereta, Cassandra Fedele, Battista da Montefeltro Malatesta, Costanza Varano, Isotta Nogarola²².

Nella sezione introduttiva dedicata invece alla filosofia moderna, la Kersey accenna alla figura di Juana Inés de la Cruz, come filosofa rappresentativa di lingua spagnola, e la definisce una filosofa «seria»²³, secondo l'interpretazione che ne dà un suo studioso²⁴. La Kersey ritiene poi di poter ascrivere la francese Madame Roland nel gruppo dei *philosophes* come suggerito dalla sua biografia²⁵, ed esclude dalla cerchia delle intellet-

16 KERSEY, *Women Philosophers*, cit., p. 5.

17 Giulia Domna (Emesa, Siria, 170 d.C. ca - Antiochia 217 d.C.), figlia di Giulio Bassiano, il sacerdote di Elagabalo, la divinità solare di Emesa, rivestì in qualità di *Augusta* un ruolo eminente sul piano politico e culturale, che le valse l'appellativo di «filosofa», non frequente per una donna nel mondo antico. Eudocia (Atene, 402 d. C. ca - Gerusalemme 460), moglie di Teodosio II, imperatore d'Oriente, era figlia di un professore di filosofia pagano, Leonzio.

18 KERSEY, *Women Philosophers*, cit., p. 6.

19 Ildegarda di Bingen (Bermesheim 1098 - presso Bingen 1179), santa mistica benedettina. Eloisa (? - monastero del Paracletto, 1164), scolaria e amante del filosofo Abelardo.

20 KERSEY, *Women Philosophers*, cit., p. 8.

21 *Ibidem*.

22 Dorotea Bucca, nota anche come Dorotea Bocchi (Bologna, 1360 – Bologna, 1436), è stata una filosofa, scienziata e docente universitaria. Laura Cereta (Brescia, 1469 -1499), lega il suo nome principalmente a una raccolta di lettere latine riguardanti temi come matrimonio e famiglia. Cassandra Fedele (Venezia, 1465 -1558), scrisse, in latino e in volgare, saggi e orazioni e lettere, e corrispose con umanisti e corti. Battista da Montefeltro Malatesta (Urbino, 1384 – monastero di S. Lucia a Foligno, 1448), fu una intellettuale coltissima, tra le più celebrate del suo tempo. Costanza Varano (Camerino 1426 – Pesaro 1447), letterata, appartenne alla famiglia ducale. Isotta Nogarola (Verona, 1418-1466), è autrice di un fitto epistolario il cui tema prevalente è quello della difesa del sesso femminile.

23 Cfr. KERSEY, *Women Philosophers*, cit., p. 14

24 G. FLYNN, *Sor Juana Inez de la Cruz*, Twayne, New York 1971.

25 Cfr. KERSEY, *Women Philosophers*, cit., p. 15 e G. MAY, *Madame Roland and the Age of Revolution*,

tuali francesi vittime del terrore rivoluzionario, Olympe de Gouges, considerata invece dagli studi femministi una figura decisiva nella storia del pensiero delle donne. È vero che Olympe de Gouges, oltre ad avere steso la *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, è autrice innanzitutto di testi teatrali. Ma, per esempio, nell'ambito delle filosofe della modernità, la Kersey dedica una scheda a Madame de Staël, anch'ella non propriamente una filosofa, bensì comunemente considerata una letterata, la quale è pressoché assente da altri elenchi o trattazioni dedicate a donne filosofe, anche se il suo è un nome rilevante per l'identificazione e il recupero di personalità femminili nell'ambito della storia della cultura occidentale.

I commenti di Kersey o le sue scelte di brevi brani esemplificativi delle posizioni filosofiche, sono quasi tutti volti a sottolineare la differenza tra la filosofa e il filosofo o la corrente filosofica dominante di riferimento.

Nel presentare il XVIII secolo, la Kersey lo identifica come l'età caratterizzata dalla costruzione di grandi sistemi, come l'idealismo, e attraversata da diverse correnti filosofiche, quali il materialismo, il positivismo, l'evoluzionismo scientifico e infine l'irrazionalismo, rappresentato innanzitutto da Schopenhauer, Kierkegaard e Nietzsche. A quest'ultimo, seguendo appunto la logica della comparazione tra filosofo e filosofa, la Kersey immediatamente affianca due donne, la sorella Elisabeth Forster-Nietzsche e l'amica Lou Andreas-Salomé. Il XX secolo offre, da parte sua, una vistosa emersione di nomi di donne, rendendo così più complicata e al tempo stesso paradossalmente ovvia la scelta e la collocazione dei nomi da inserire. Edith Stein fa parte della corrente della fenomenologia husserliana, Simone de Beauvoir dell'esistenzialismo sartriano, Gertrude Ascombe della filosofia analitica di Wittgenstein. Infine, Simone Weil, «enigmatica»²⁶ figura di pensatrice e mistica è annoverata da Kersey tra le filosofe del '900, laddove sono state escluse dal suo repertorio pensatrici importanti, ma classificabili come teologhe o scrittrici di letteratura devozionale o visionaria, come Santa Teresa d'Avila e Santa Caterina da Siena²⁷.

L'ampia introduzione della Kersey si chiude poi con un paragrafo dedicato a *Donne e filosofia in America*, in cui è evidente il taglio storico-bibliografico della sua pubblicazione, che alla raccolta e indicizzazione dei nomi di filosofe, affianca una ricognizione storica dei contesti, che consenta una più immediata comparazione tra le filosofe e le filosofie e i filosofi di riferimento. Al termine di detta sezione, la Kersey dedica un piccolo spazio esclusivo ad Hannah Arendt, che visse e lavorò negli Stati Uniti per più di trent'anni e fino alla sua morte. La Arendt occupa, secondo la Kersey, un posto unico nella storia della filosofia, avendo ella perseguito ai massimi livelli l'attività del pensiero, dedicando ad essa anche la sua ultima opera, *La vita della mente*²⁸.

Ancora rispetto al problema degli inserimenti o esclusioni di donne dall'ambito filosofico, mi sembra interessante soffermarsi brevemente sul già citato lavoro di Mary Ellen

Columbia University Press, New York 1970.

26 KERSEY, *Women Philosophers*, cit., p. 20.

27 *Ibidem*.

28 *Ivi*, p. 20.

Waithe *A History of Women Philosophers*, di cui è bene ricordare l'importanza nell'ambito degli studi femministi e di genere nonché la sua vicinanza cronologica e culturale (entrambe sono di area statunitense) al repertorio di Kersey. Il primo volume, dedicato al mondo antico, apparve nel 1987. Seguirono poi i volumi sul Medioevo, l'età moderna e l'età contemporanea. L'intera opera si presentava come una iniziativa di «avanguardia in un nuovo campo di ricerca»²⁹, contribuendo a offrire una prima esaustiva rassegna di donne filosofe nella storia.

Nella sua introduzione la Waithe ripercorre le tappe del suo lavoro, ricordando i due eventi che la condussero a dare inizio all'impresa: il primo, il venire a conoscenza, durante una ricerca bibliografica, della *Storia delle donne filosofe* di Gilles Ménage e il secondo l'aver visitato a New York la mostra di Judy Chicago intitolata *Dinner Party*, una installazione dedicata alla storia delle conquiste delle donne, che portava, insieme ad altri, i nomi di alcune identificate come 'filosofe'. Entrambe le opere consentirono alla Waithe di compilare una prima lista di circa cento filosofe, normalmente escluse o appena citate in note a piè di pagina, nei più famosi e diffusi manuali di storia della filosofia dell'epoca. «Alla fine del 1981 – ella scrive – ero arrivata alla conclusione che i risultati di circa cento e più donne filosofe erano stati omessi da quelle opere filosofiche e storie della filosofia assunte a modello»³⁰.

Messasi dunque al lavoro per ricostruire la presenza di filosofe nella storia della filosofia, attraverso un programma di attenta ricerca e di studio, la studiosa coinvolse altre colleghe nel progetto, le quali fornirono altri nomi di filosofe, il che accrebbe l'esigenza di chiarire i motivi di selezione e scelta dei nomi, la metodologia della ricerca e i materiali e le fonti utilizzati. In particolare, l'incontro con le filosofe pitagoriche mise in questione i criteri per considerare un'opera filosofica o meno, giacché i testi delle pitagoriche sembravano occuparsi esclusivamente di aspetti pratici o regole concernenti la vita familiare e domestica³¹.

Il lavoro della Waithe cominciava dunque a mettere in questione e a sforzarsi di delimitare con chiari confini non solo il modello attraverso cui una donna intellettuale può considerarsi filosofa o no, ma anche il canone che aveva «storicamente caratterizzato i filosofi maschi»³². Quale aspetto della vita è infatti degno di essere pensato filosoficamente e quale no? Come si configurano i limiti dei temi degni di essere concettualizzati? Anche queste sono domande che possono ben essere affiancate a quella primaria dalla quale abbiamo preso le mosse, se cioè esistano donne filosofe. Entrambe le pubblicazioni, quella di Ethel Kersey e quella di Mary Waithe, possono ben fungere da punto di partenza per una prima ricognizione, e anche per una ulteriore problematizzazione della ricerca, che non può fermarsi alla semplice attestazione, ma deve invece continuare a interrogarsi sul senso di quella domanda, sulla sua opportunità e sui suoi esiti. Ciò comporta naturalmente l'assunzione di una prospettiva di ricerca critico-problematica,

29 *Ivi*, p. IX.

30 M.E. WAITHE, *A History of Women Philosophers*, vol.1-4, Kluwer, Dordrecht-Boston 1987, p. X.

31 *Ivi*, p. XI.

32 *Ivi*, p. XII.

che tenga conto dei molti e complessi modi in cui si sono configurate storicamente le potenzialità espressive e in particolar modo filosofiche delle donne.

È da questa posizione che si può dunque procedere alla valutazione di altre pubblicazioni tese a offrire un elenco di filosofe magari meno esaustivo dei precedenti, ma compilato seguendo un ordine epistemologico definito. Può quindi essere interessante il confronto con una terza opera, sempre di ambito anglosassone, che presenta una selezione di testi a corredo delle schede dedicate alle filosofe scelte. Con un chiaro intento divulgativo, che intende trasmettere e chiarire la varietà degli argomenti e delle questioni filosofiche messe in campo dalle voci femminili della filosofia, e con un titolo analogo alle pubblicazioni di Kersey e di Waithe, la studiosa di etica e di filosofia analitica Mary Warnock pubblica nel 1996 *Women Philosophers*. Edito in formato tascabile per la collana economica *Everyman*, il testo della Warnock presenta una raccolta organizzata con una breve introduzione seguita da una scelta antologica, che non vuole essere un catalogo completo, bensì relativo a diciassette filosofe dal XVII al XX secolo³³.

La Warnock esplicita le ragioni delle sue scelte mettendo al centro del discorso la domanda: «Chi viene reputato un filosofo?»³⁴. Nel XX secolo, spiega la studiosa, la risposta è apparentemente facile: filosofo è chi «ricopre una posizione di insegnamento o di ricerca in un dipartimento universitario di filosofia»³⁵. In realtà, nota l'autrice, già nel XX secolo molti sono gli esempi di riconosciuti filosofi che non hanno mai ricoperto un ruolo istituzionale (come, ad esempio, Jean-Paul Sartre). E questo diventa ancor più vero nel passato e, in special modo, per le donne che hanno vissuto e scritto nei secoli precedenti. A partire dunque dal XIX secolo e andando via via indietro nel tempo, tale criterio, sottolinea la Warnock, risulta sempre meno adatto. La domanda andrebbe quindi riformulata così: «Cosa rende una persona un filosofo, a parte il fatto di essere considerato tale da un'università?»³⁶. Posta così la questione, la nostra indagine sull'esistenza di donne filosofe si arricchisce di una nuova questione su cosa differenzi un filosofo da uno scrittore o da uno storico o da un qualsiasi altro modello di intellettuale. La Warnock precisa che non è soltanto la ricerca della verità a contraddistinguere il filosofo, ma anche il suo interesse «per ciò che si nasconde dietro i fatti particolari dell'esperienza, i dettagli della storia; un filosofo si occupa del significato di fondo del linguaggio che usiamo abitualmente e senza pensarci, delle categorie in cui classifichiamo la nostra esperienza»³⁷.

Altra imprescindibile qualità del filosofo sarebbe poi, secondo l'autrice, l'impegno al dialogo e al confronto, l'appassionato interesse alle altre dottrine e la messa in discussione della propria come dell'altrui posizione. In tale prospettiva ella ha scelto dunque le diciassette filosofe, presentando «gli aspetti generalizzanti, esplicativi e argomentativi delle loro opere»³⁸.

In ultimo, come interessante notazione 'di genere', la Warnock afferma che i contri-

33 M. WARNOCK (ed.), *Women Philosophers*, Everyman, London-Vermont 1996.

34 *Ivi*, p. XXIX.

35 *Ibidem*.

36 *Ibidem*.

37 *Ivi*, p. XXX.

38 *Ibidem*.

buti più originali delle filosofe nella seconda metà del '900 sono da ascrivere all'ambito della filosofia morale, che si trovava in uno stato di profonda crisi dopo la seconda guerra mondiale, ma di non aver trovato una categoria o una modalità specifica condivisa dalle filosofe; al contrario, proprio come succede per i filosofi, la varietà di interessi e di approcci è pressoché illimitata³⁹. Di qui la consapevolezza del peso che hanno avuto i propri interessi e preferenze di studio nella scelta dei nomi, dai quali sono escluse le donne che hanno scritto prevalentemente di teologia, religione, e anche di questione femminile, qui come anche la Kersey fa. La prima esclusione è motivata dalla Warnock dalle deviazioni dogmatiche o mistiche di alcuni scritti; la seconda dalla convinzione che le verità ricercate dalla filosofia siano essenzialmente *gender-indifferent*⁴⁰. Questo, sottolinea la studiosa, non deve generare delusione bensì orgoglio, per essere, le donne, riuscite a fare filosofia nonostante i tanti impedimenti. Il punto di partenza individuato dalla studiosa per costruire la cornice all'interno della quale inserire i nomi di donne filosofe, è dunque la domanda su cosa faccia di un filosofo un 'filosofo', considerato come chi «non solo afferma di cercare la verità, ma di cercare una verità, o una teoria, che spieghi il particolare, il dettagliato e il quotidiano»⁴¹.

La ricerca sui criteri per ritenere un'opera «veramente filosofica»⁴², già posta dalla Waithe e presente anche nello studio della Kersey, continua dunque a essere centrale anche nella selezione della Warnock, la quale, in vista anche della limitatezza dello spettro cronologico di riferimento, esclude pensatrici e intellettuali che non si occupano direttamente di 'verità' filosofiche⁴³.

Il catalogo Kersey in definitiva si presenta come possibile strumento non solo di risposta all'interrogativo posto dagli alunni, se cioè esistano donne filosofe, ma anche di riflessione più ampia e critica sulle «ragioni interne ed esterne alla filosofia, che possano spiegare l'assenza delle donne dai manuali di storia della filosofia»⁴⁴.

Per rispondere alla domanda degli studenti in modo che la domanda stessa susciti un impulso alla ricerca, a mio avviso lo studio di Kersey si potrebbe prestare a una immediata implementazione, in quanto la sua impostazione consente più facilmente l'inserimento di altri nomi di filosofe. Problematico resta invece l'inserimento di donne che non rientrano propriamente nel canone tradizionale di scuole filosofiche, ma che nondimeno potrebbero a pieno titolo essere considerate filosofe, in quanto si interrogano e cercano di dare risposte a domande fondamentali dell'esistenza attraverso la lente della differenza sessuale, la quale è divenuta a tutti gli effetti un dispositivo concettuale attraverso cui pensare e interpretare i grandi problemi 'universali' e 'oggettivi' che pervadono il mondo. In quest'ottica potrebbe essere interessante valutare l'opportunità di inserire, all'interno dell'elenco Kersey, i nomi di quelle donne, ad esempio Virginia Woolf, Luce

39 *Ivi*, p. XLV-XLVII

40 *Ivi*, p. XXXIV.

41 *Ivi*, p. XXX.

42 WAITHE, *A History of Women Philosophers*, cit., p. XI.

43 WARNOCK (ed.), *Women Philosophers*, cit., p. XXXIV.

44 S. PLASTINA, *Filosofe della modernità. Il pensiero delle donne dal Rinascimento all'Illuminismo*, Carocci, Roma 2011, p. 11.

L *ibri ed eventi*

Irigaray e Nicole Loraux, che hanno descritto e spiegato in formulazioni logicamente coerenti il problema della differenza sessuale e dei rapporti di genere, così da non soltanto allargare il numero delle filosofe, ma anche da aprire la storia della filosofia a nuovi spazi di riflessione.